Al convegno promosso dalla Federazione comunista

# R. Calabria: severe critiche alle misure del governo in materia agraria

*I discorsi di Colombo, Miceli e Rossi — Le masse contadine invitate a battersi per una radicale riforma*

**Dal nostro corrispondente**

REGGIO CALABRIA, 17.

La partecipazione di oltre mille coloni e contadini al convegno promosso per domenica dalla Federazione reggina del PCI ha fatto assumere un notevole significato alla manifestazione, la prima in Italia, dopo la pubblicazione del disegno di legge governativo sulla questione agraria. L'ampia sala e le tribune del cinema Siracusa, erano completamente affollate da quelle forze combattive, protagoniste delle recenti lotte contadine vittoriosamente conclusesi nello agrumeto del Reggino e negli uliveti della Piana di Gioia Taura.

L'apporto costruttivo e di massa che l'azione e l'impostazione dei comunisti porta alle lotte agrarie, ha ricevuto, così, nuova ed ampia conferma nella indicazione delle linee di fondo per il necessario rinnovamento agricolo che non può aspettare e, tanto meno, può essere affrontato in piccole dosi o a rate.

Una severa critica è stata perciò avanzata agli orientamenti governativi in agricoltura, essenzialmente rivolti — come ha detto il compagno Colombi della direzione del Partito — a conservare i privilegi ed i profitti anzichè a porre validamente il problema della riforma agraria dando la terra a chi la lavora ed i mezzi necessari per coltivarla. I provvedimenti che sono stati presi invece, sono tutti rivolti ad accelerare la cacciata dei contadini dalla terra e a favorire il concentramento delle terre nelle mani dei proprietari capitalisti cui andranno i mezzi pubblici, i fondi dello Stato per meccanizzare l'agricoltura e fare nuovi impianti.

Particolarmente drammatiche saranno le condizioni per i contadini meridionali se l'annunciato disegno di legge governativo dovesse trovare il consenso della maggioranza nelle due Camere del Parlamento, in specie nelle zone — che sono poi la maggioranza — in cui vigono gli infami patti abnormi. Ciò è emerso con chiarezza negli interventi del compagno Rossi, segretario della Federazione, e dell'on. Gennaro Miceli che ha fortemente denunciato il completo fallimento di quindici anni di politica agraria svolta dalla DC.

Le linee di fondo che i comunisti — assieme alle grandi organizzazioni unitarie di massa — indicano al Paese per la soluzione del problema agrario possono sintetizzarsi in un riordino fondiario che dia terre sufficienti in proprietà a coloro che la lavorano; in un intervento dello Stato sul problema della produzione e del mercato; nello sviluppo di forme associative, inserito in una linea di programmazione democratica i cui strumenti fondamentali dovranno essere gli enti di sviluppo agricolo.

Nel documento approvato si denuncia alle masse contadine ed all'opinione pubblica che «con le annunciate proposte di legge, l'attuale governo non intende mutare sostanzialmente le direttive della precedente politica rimuovendo le cause che determinano l'attuale crisi agraria. Il provvedimenti annunciati dal governo eludono e tradiscono le legittime aspettative dei contadini meridionali in specie, e si oppongono ad un democratico sviluppo del Mezzogiorno.

«In particolare per i feudali contrasti meridionali si sancisce la loro legittimità e continuità; si perpetua di fatto la esclusione dai frutti degli alberi per i coltivatori; si prevedono irrisori miglioramenti alle quote di riparto; si dà ai proprietari concedenti una nuova, più pericolosa arma per la cacciata dei contadini. I comunisti — continua l'ordine del giorno — respingono il tentativo del governo di eludere e di aggravare la situazione nelle campagne meridionali ed ad esso oppongono la decisiva prospettiva di una radicale e positiva riforma nelle campagne meridionali, capace di fermare l'esodo e di consentire un rapido sviluppo economico.

«I deputati comunisti per questo propongono che, in tutto il Mezzogiorno, tutte le terre coltivate dai contadini passino ad essi in enfiteusi con canone pari alla metà di quello equo, con diritto immediato alla affrancazione sussidiaria dello Stato con esenzione delle tasse e dei tributi, con la corresponsione degli assegni familiari e dei sussidi di disoccupazione».

Queste proposte sono state già presentate alla Camera dei Deputati. I comunisti chiamano le masse contadine e tutte le categorie lavoratrici della campagna e della città, «a battere il tentativo di evasione e di arretramento, proveniente dal governo, ed a sostenere le concrete proposte comuniste che, non solo porterebbero ad un immediato miglioramento delle condizioni nelle campagne, ma avvierebbero a soluzione la crisi economica di tutto il Mezzogiorno.

«I comunisti reggini — conclude l'ordine del giorno — all'inizio di una nuova e acuta fase di lotta nelle campagne, nell'invitare tutti i lavoratori ad una operante unità, assumono l'impegno di rafforzare l'organizzazione e l'iniziativa del partito, affermando che in questa, risiede principalmente la prospettiva di successo e di rinnovamento meridionale».

**Enzo Lacaria**

MACERATA

## Positiva convergenza alla conferenza agraria

**Il dibattito ha chiesto: enti di sviluppo con poteri di esproprio a favore dell'azienda contadina — Vivace scontro tra i dirigenti della CISL e della «bonomiana»**

**Dal nostro inviato**

MACERATA, 17

Istituzione con dimensioni regionali degli Enti di sviluppo muniti di poteri decisionali e di esproprio, la eliminazione rapida della mezzadria attraverso una scelta precisa e definitiva a favore dell'azienda contadina liberamente associata ed assistita e finanziata dallo Stato: questi i due punti di forza su cui si è accentrato e ai quali è pervenuto l'interessante dibattito svoltosi per due giorni alla conferenza agraria provinciale di Macerata indetta dalla Provincia.

Per gli Enti di sviluppo è stata inoltre sottolineata l'esigenza del loro collegamento, oggi, con gli Enti locali (o la loro espressione unitaria) e domani con la Regione e la necessità di una loro capacità operativa a tutti i livelli (dal riordino fondiario, allo sviluppo delle strutture cooperativistiche e associate, dall'industrializzazione dell'agricoltura alla organizzazione dei mercati, dei servizi finanziari, eccetera).

La Federazione del PCI di Macerata ha chiesto alla conferenza agraria di invitare le Amministrazioni provinciali marchigiane a prendere l'iniziativa di precostituire l'Ente di sviluppo. In quanto alla azienda contadina e alla sua organizzazione cooperativistica, essi sono stati indicati come l'unico e solo soggetto di incentivazione e agevolazione finanziaria. A questi fondamentali pronunciamenti, la conferenza agraria maceratese ha aggiunto altri punti di grande rilievo per le sorti dell'agricoltura: la riforma della Federconsorzi con la democratizzazione dei Consorzi agrari ed il loro ritorno a fini cooperativistici: la trasformazione delle aziende pubbliche in aziende pilota diretto-coltivatrici e cooperativistiche; l'esproprio prioritario delle terre incolte e delle proprietà abbandonate.

E' questo complesso organico di indicazioni che ha collocato le posizioni della conferenza agraria maceratese ad un livello non solo più avanzato, ma addirittura di contrapposizione alla politica agraria varata dal governo di centro sinistra. Tant'è che le recenti leggi agrarie governative (vieppiù limitate dal *colpo di mano* della manipolazione dei testi), quando non sono state frontalmente contestate hanno ricevuto pesanti giudizi di inadeguatezza e insufficienza.

Tuttavia, il motivo di grande rilievo scaturito dalla Assise è stato l'ampia convergenza fra le forze democratiche che ha permesso alla conferenza di abbracciare una linea di politica agraria di tipo così avanzato progressivo e democratico.

Intanto, c'è stata una comune base di partenza ed un largo schieramento di delegati, comprendente i comunisti, i socialisti, i repubblicani, ed un'ala assai consistente della sinistra democristiana (la corrente di «forze nuove»): il male della agricoltura — è stato affermato dal presidente dell'Amministrazione provinciale, il democristiano avv. Pazzaglia (ed altri hanno ribadito questa tesi) — non è di ordine congiunturale ma di natura profondamente strutturale. Da qui la necessità delle riforme indicate dalla conferenza.

In sintesi, la conferenza agraria maceratese ha raggiunto più di un elemento di validità e di interesse, non solo per le Marche ma per le altre regioni con affine economia agricola. Si tenga presente che Macerata è la provincia più agricola della regione più mezzadrile d'Italia. Da questa sua caratteristica discende indubbiamente l'impegno e la preparazione dei suoi quadri politici, sindacali, amministrativi in materia agricola. I partiti del centro sinistra, al termine della conferenza, hanno voluto presentare una loro mozione, quando l'andamento del dibattito giustificava e sollecitava la presentazione di un documento unitario.

La mozione — proprio perchè doveva riflettere, per ragioni di puro equilibrismo le pressioni delle destre democristiane e dei bonomiani — è apparsa sfuocata, contorta e fumosa. Non ha rispecchiato le conclusioni cui è effettivamente approdata la Conferenza. Questo forzato tocco tattico è stato uno degli elementi negativi dell'assise, anche se non ha inficiato la sostanza delle affermazioni e delle indicazioni venute dalla conferenza.

A dimostrazione dell'artificiosità del documento e della precaria unità raggiunta dai gruppi che lo hanno sottoscritto, va detto che al termine della conferenza è avvenuto un aspro scontro polemico fra il segretario provinciale della CISL, dr Pulliti, e il delegato della «bonomiana». A questo ultimo, il dirigente cislino ha chiesto a tutte lettere di togliere la firma dalla mozione.

Alla conferenza, oltre che i dirigenti dell'Amministrazione provinciale, numerosi sindaci, delegati di organizzazioni sindacali, politiche, economiche, hanno partecipato il ministro Delle Fave (che ha definito frutto di speculazioni il «giallo» delle leggi agrarie governative), il presidente dell'ISSEN, dr. Nepi, numerosi parlamentari, fra cui i compagni Luciano Barca, Renato Bastianelli, Gambelli, Santarelli.

Molto applaudito l'intervento del compagno Barca intervento che è stato poi punto di riferimento dei discorsi di vari giovani intellettuali e tecnici democristiani aderenti a «forze nuove».

La relazione introduttiva è stata svolta dall'on. Ravi (democristiano).

**Walter Montanari**

PISA

## Ampio dibattito su la donna e la società

**Dal nostro corrispondente**

PISA, 17.

La condizione della donna, la necessità di un suo diverso inserimento nella vita sociale, i problemi che devono essere affrontati e risolti per assicurare una vita migliore, più moderna alle masse femminili italiane sono stati discussi nel corso di un grande convegno indetto dalla Federazione cooperative, dall'Udi, da associazioni sindacali, al quale hanno preso parte operaie, lavoratrici della terra, casalinghe ed ha partecipato la compagna Rodano, vicepresidente della Camera dei Deputati.

Negli ultimi cinque anni nella nostra provincia — ha messo in evidenza il compagno Simoncini della Federmezzadri — 4.000 famiglie contadine hanno abbandonato il podere e 25 000 unità lavorative sono passate dall'agricoltura alla industria. Questo esodo spaventoso ha determinato un notevole peggioramento delle condizioni di vita delle donne che un tempo svolgevano una attività ausiliaria e saltuaria nel podere e che oggi devono portare avanti il lavoro prima compiuto dagli uomini.

Occorre perciò una nuova politica agraria — ha affermato la compagna Rodano nel discorso conclusivo — e la lotta perché il governo segua nuovi indirizzi deve vedere la piena partecipazione delle donne.

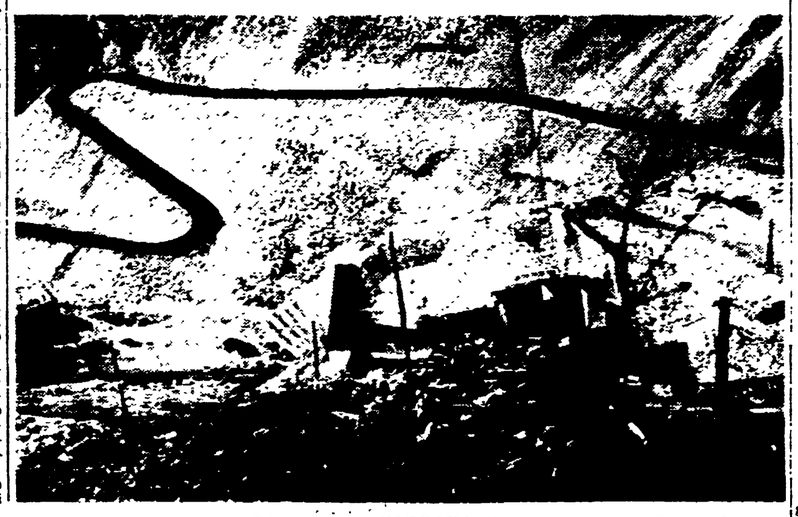
Ma per avere un quadro più completo della condizione femminile occorre — come hanno fatto la compagna Giardina, presidente dell'Udi provinciale e la compagna Luperi del sindacato provinciale tessili e abbigliamento — prendere in esame i problemi che derivano dall'inserimento della donna nella produzione. Nella provincia di Pisa le donne lavoratrici sono più di 40 000 pari cioè al 22% della popolazione femminile. Questo inserimento ha provocato conseguenze come la giornata di doppio lavoro (quello domestico e quello extradomestico) che pone in crisi la tradizionale concezione della famiglia.

Occorre perciò condurre una battaglia per la pubblicità dei servizi sociali utili alla collettività, perché gli enti locali diano un contributo risolutore al problema della casa, dei trasporti, alla istituzione di mense e ristoranti popolari, di lavanderie, stirerie, di scuole materne, di asili nido. Ed è necessario in primo luogo — come ha affermato la compagna Rodano — un nuovo indirizzo alla economia italiana che non può essere quello espresso dalla relazione Saraceno ma che deve andare incontro alle esigenze nuove della donna che sono poi le esigenze della intera società.

**Alessandro Cardulli**

CARRARA

## *La strada marmifera*



CARRARA, 17.

**Alla presenza delle massime autorità della Provincia di Massa Carrara, domenica è stata inaugurata la nuova strada marmifera Ponti di Vara-Stazione di Fantiscritti.**

**La nuova arteria congiunge la strada comunale con i grandi bacini marmiferi di Fantiscritti e Canalgrande che producono circa il 60% dei marmi di tutta la regione carrarese.**

**Tale importante opera era attesa dai cavatori, dagli escavatori e dagli operatori economici e risolve un problema di fondamentale importanza sotto lo aspetto sociale ed economico. L'industria marmifera carrarese riceve quindi un nuovo positivo contributo per il suo sviluppo e potenziamento.**

**Il merito di questa realizzazione va alla Amministrazione popolare del Comune di Carrara ed in modo particolare al consiglio di amministrazione della Ferrovia Marmifera formato dai rappresentanti del P.C.I., D.C., P.S.D.I., PS.I. e P.S.I.U.P., che hanno saputo trovare una linea comune per la risoluzione di un problema che interessa tutta la cittadinanza carrarese.**

**Le caratteristiche della nuova strada sono le seguenti: lunghezza m. 1.030, pendenza media 10%, larghezza della sede asfaltata 6-7 metri utili, tornanti n. 2 del diametro esterno di oltre 40 metri.**

Nella foto: **una veduta panoramica della nuova strada.**

## Teramo: stasera Dario Fo e la Rame

TERAMO, 17.

Domani, martedì 18 alle ore 17 nel ridotto del teatro comunale, Dario Fo e Franca Rame parteciperanno ad un dibattito sul tema: «Il teatro di Fo: satira o farsa?».

Alle ore 21 al teatro comunale la Compagnia di Dario Fo e Franca Rame presenterà ai teramani la commedia che tanto successo ha già riscosso a Milano e a Roma: «Isabella, tre caravelle e un cacciaballe».

Inoltre il Centro «Gramsci» annuncia un'altra importante iniziativa culturale: il 5 marzo alle ore 18 il critico teatrale de «Il Calendario del Popolo» Arturo Lazzeri terrà una conferenza sul «Galileo» di Brecht. Il «Centro» ricorda che il «Galileo» di Brecht sarà rappresentato a Roma, a partire dal 6 marzo prossimo, nel teatro Eliseo dal Piccolo Teatro della città di Milano diretto da Paolo Grassi. Sempre a Roma, dal 12 al 22 marzo, al Palazzo dello Sport si esibirà il complesso di canti e danze dell'Armata Rossa.

Per entrambi i due eccezionali spettacoli romani i soci del Centro «Gramsci» possono usufruire dello sconto.

TERNI: a colloquio con le operaie tessili

L'ingresso dello Jutificio.

L'Eridania — divenuta maggiore azionista — vuole «ringiovanire» l'azienda intensificandone lo sfruttamento e limitando le libertà sindacali. Una sola donna deve controllare decine di macchine tessili per un salario di appena 38-40 mila lire mensili. Anche la percentuale delle malattie aumenta. Tuttavia gli scioperi per il rinnovo del contratto sono stati compatti

# *Sintomi di riscossa nel vecchio jutificio*

**Dal nostro corrispondente**

TERNI, 17.

*Lo jutificio di Terni, sorto tra le prime fabbriche, alla fine dell'ottocento, sembrava dovesse ringiovanire in virtù di una iniezione di capitali da parte dell'Eridania che ne è divenuta la maggiore azionista. In effetti qualche cosa è mutato in questa vecchia fabbrica. Va registrata l'iniziativa della nuova direzione dello jutificio che ha costruito una sala mensa e per fumare, dimodochè i lavoratori potranno evitare di consumare i pasti lungo il vecchio torrente che divide in due la fabbrica d'armi e lo jutificio.*

*Ma le iniziative che caratterizzano la politica della nuova direzione e che portano l'impronta inequivocabile del grosso monopolio sono di tutt'altra natura.*

*Le posizioni più recenti emerse dalla politica dell'Eridania e soci, sono quelle relative all'agitazione della categoria per il rinnovo del contratto dei tessili. Coloro che non hanno lavorato il giorno dello sciopero, che fu revocato nelle ultime ore, la direzione li considera assenti ingiustificati: non solo, ma a chi ha scioperato non solo viene trattenuto il salario, ma gli viene inflitta anche la multa.*

*A questa misura se ne accompagna un'altra ancora più grave. La direzione dell'azienda ha chiamato i 400 dipendenti, uno ad uno, in separata sede per dire, con toni diversi, a seconda del soggetto, questa scheletrica e brutale frase: «Se scioperi nuovamente il minimo che ti puoi aspettare è il ritiro del premio di produzione». In effetti non si tratta del premio di produzione, ma di alcune migliaia di lire che la direzione elargisce come elemosina, e in modo discriminato, senza contrattazione col sindacato.*

*Dinanzi a questa azione antidemocratica, che tende a limitare il diritto di sciopero, la CGIL ha chiesto all'Ufficio del lavoro di intervenire affinchè la direzione dello jutificio revochi le proprie decisioni e perchè queste non abbiano più a verificarsi nel futuro. Tuttavia, il problema fondamentale rimane quello del rafforzamento del sindacato all'interno della fabbrica.*

*Il padronato sorente, riesce a farla franca in questa azienda, sfruttando la debolezza della attuale presenza sindacale. La prossima elezione della Commissione Interna, se determinerà un voto massiccio per il sindacato unitario di classe — la CGIL — consentirà di porre un argine alle prepotenze padronali. Questo è possibile. Le 300 tessili, tutti i 400 dipendenti che lavorano allo jutificio hanno partecipato compatti agli scioperi per il rinnovo del contratto di categoria. Ciò è premessa di un ulteriore movimento che si articola a tutti i livelli, tale da eliminare il grave disagio nel quale operano i lavoratori.*

*«Prendo 38 mila lire al mese, l'umidità del reparto mi ha provocato l'artrite. C'è da morire in quei telai», questo ci ha detto una giovane operaia accompagnata dal suo fidanzato all'ingresso dello jutificio; e lui, aggiunge: «Quando vengo a prenderla dopo le otto ore di lavoro è irriconoscibile».*

*Tre ordini di questioni si pongono con drammaticità allo jutificio. I bassi salari anzitutto, che non superano le 35-40 mila lire mensili cioè quanto è appena necessario per la pigione di un decente appartamento; gli alti ritmi di produzione (basti pensare che una sola donna controlla decine di filatoi che si snodano lungo la moderna macchina Spingard: il filatoio automatico lungo 20 metri); la nocività delle lavorazioni (nel grande reparto della filatura della juta, sono appesi dei camini alla rovescia: si tratta di apparecchi per la umidificazione dell'aria. Insomma, per tenere la juta ad un alto grado di umidità tutti i lavoratori ne sopportano le conseguenze.*

*La direzione dell'Azienda, così brava a concedere una sala per fumare non si è preoccupata affatto di garantire la salute dei lavoratori. Artriti, malattie delle ossa e delle vie respiratorie sono all'ordine del giorno: all'Eridania importa soltanto esportare in America buona juta.*

*Se in questo vecchio jutificio, ove le operaie dettero vita alle lontane battaglie socialiste: la ritrovata forza in se stesse, è un effettivo sintomo di una riscossa sindacale, l'Eridania dovrà cambiare rotta*

**Alberto Provantini**

## Interrogativi sul futuro delle Calabro-lucane

**A quanto ammonta il riscatto da pagare alla Edison? — Iniziativa del PCI per l'ammodernamento della rete ferroviaria**

CATANZARO, 17

Il futuro delle ferrovie Calabro-Lucane sta per giungere alle strette. Una volta avvenuto il riscatto e nominato il commissario nella persona dell'ingegnere D'Armini, due problemi sono sul tappeto: quello dell'ammontare del riscatto e quello del varo di un programma di potenziamento della rete ferroviaria nel quadro di una più generale visione dei trasporti pubblici nella regione calabrese.

Per quanto concerne il primo problema, circolano notizie di una decisione che sarebbe stata ormai assunta dal Comitato arbitrale (nominato a suo tempo dell'Avvocatura dello Stato) dopo diverse e alterne vicende delle trattative fra Comitato ed Edison (cui appartenevano, come è noto, le ferrovie Calabro-Lucane). Non si conosce la cifra precisa del riscatto che, tuttavia, dovrà essere resa nota al più presto e portata al Parlamento, al quale spetta la decisione ultima.

Non c'è dubbio che quello dell'ammontare del riscatto, lungi dall'essere un secondario problema, riveste invece una importanza politica particolare, perchè si tratta di non trasformare il riscatto in un nuovo affare per il monopolio Edison. Esso per lunghi anni ha sfruttato la rete ferroviaria senza mai ammodernarla. La catena di gravi incidenti, di cui quello della Fiumarella, che fu l'ultimo e il più tragico, sono da addebitarsi appunto allo stato di abbandono e di arretratezza degli impianti, per i quali, dal momento della costruzione, non fu mai investito un adeguato capitale. L'ammontare poi dei congrui sussidi statali che per anni e anni sono stati versati alla Edison, ha ripagato già ad usura il loro valore. Le famiglie delle vittime, l'opinione pubblica tutta della Calabria e della Lucania non potrebbero tollerare che il riscatto si traduca in un nuovo affare per il monopolio.

Per quanto concerne il programma di potenziamento delle ferrovie, si parla di piani che vengono preparati dal commissario ma non certamente nel senso indicato dalle popolazioni calabresi, cioè quello dell'ampliamento e ammodernamento della rete. Si sa, infatti, che il commissario sta individuando i tronconi che sarebbero più passivi al fine di stabilire quali sono le linee da tagliare. Inoltre, mentre si sta valutando l'opportunità di acquisto di autobus, si esclude l'acquisto di nuovo materiale rotabile.

Cosa vuol dire tutto ciò? Ci si vuole orientare verso l'abbandono di interi tratti della strada ferrata e puntare esclusivamente sul potenziamento dei trasporti su strada? Una delegazione del gruppo parlamentare comunista calabrese si recherà in questi giorni dal commissario per fare presente questi interrogativi e per sentire se rispondono al vero.

Si è costituito intanto, in questi giorni, un comitato sindacale interregionale calabro-lucano delle organizzazioni degli autoferrotranvieri che, appunto, vuole muoversi alla testa della categoria per un piano di ammodernamento e di potenziamento delle Calabro-lucane, e a questo proposito sta compiendo i passi opportuni.

SIRACUSA: sciopero di 24 ore

## Drammatica situazione al porto

**Per mancanza di finanziamenti sospesi da mesi i lavori di sistemazione - Le navi non possono attraccare**

**Dal nostro corrispondente**

SIRACUSA, 17

I portuali, i piloti di porto, gli ormeggiatori e gli spedizionieri di Siracusa hanno proclamato uno sciopero di 24 ore. La situazione al porto di Siracusa è diventata drammatica e di essa portano la responsabilità principale i governi che si sono succeduti in Italia in tutti questi anni, compreso l'attuale di centro sinistra. Basti pensare che per un mancato modesto stanziamento di tre milioni di lire (a suo tempo promessi dal ministro dei LL.PP. on Pieraccini), i lavori di riparazione della banchina n. 3 (concernenti il completamento del raccordo ferroviario con la banchina stessa) sono stati sospesi da mesi, per cui nessuna nave è in grado oggi di attraccare.

Alcuni giorni fa una nave di seimila tonnellate dell'ANIC di Gela è stata dirottata verso il porto di Palermo. Per mancanza di stanziamenti anche i lavori di allargamento e basolamento della banchina n. 4, addossata alla stazione marittima, sono stati sospesi. In questi giorni, tra l'altro, un tratto interno della banchina n. 4, confinante col molo S. Antonio, ha ceduto al passaggio di un camion con rimorchio proveniente dall'ABC di Ragusa riportando gravi danni.

E questo inconveniente ha messo in luce una larga e profonda buca che dal lato levante ostruisce lo spazio d'ingresso al molo S. Antonio che sta per crollare per carenza di manutenzione. D'ora in avanti i mezzi di trasporto, dopo il disbrigo delle pratiche doganali, per accedere al molo stesso possono entrare solamente dal lato di ponente, in corrispondenza di un passaggio a livello, con tutte le conseguenze di perdita di tempo immaginabili. In tal modo l'arco delle banchine n. 3 e n. 4 resta chiuso e paralizzato al traffico, che necessariamente viene riversato sulle banchine n. 1 e 2, dove si svolge in maniera alquanto difficoltosa.

Per le navi di modesto tonnellaggio prima veniva utilizzata la banchina del molo Zanagora: ma essa, tempo addietro, è stata ceduta ad un'impresa edile che l'ha progressivamente coperta di molti massi di cemento. A tutto ciò si aggiunga che il porto è totalmente al buio per mancanza di illuminazione.

A causa delle ostruzioni e del mancato completamento delle opere di sistemazione, il porto di Siracusa viene dunque privato dei suoi migliori punti di attracco, costituiti dalle banchine n. 3 e 4 servite da un'elettrogru e dotate di fondali con profondità superiori alle altre banchine. Tutto ciò crea un gravissimo danno non solo a tutta l'economia siracusana, ai lavoratori, ma anche ai vari operatori economici privati e a un ente di Stato come l'ANIC di Gela.

L'Esecutivo della CGIL, riunitosi d'urgenza stamane, nell'esprimere la sua solidarietà ai lavoratori in lotta, ha chiesto l'immediata convocazione dei Consigli comunale e provinciale. I parlamentari di tutti i partiti politici e della provincia hanno deciso intanto unitariamente di recarsi a Roma dal ministro Pieraccini insieme a una delegazione di portuali, eletti nel corso dello sciopero, onde prendere provvedimenti e iniziative necessarie a risolvere i problemi del porto di Siracusa.

**Giuseppe Messina**

## Assise dei giovani comunisti

COSENZA, 17.

I giovani comunisti di Cosenza e provincia sono impegnati nella preparazione di un'assise provinciale che si terrà nel capoluogo nei locali del circolo di cultura «A. Gramsci» domenica 23 febbraio.

Questa assise, che ribadirà i motivi di quella svoltasi recentemente a Roma, ha lo scopo di dibattere e rendere chiari all'opinione pubblica le prospettive che si pongono ai giovani meridionali, prospettive che devono coincidere con lo sviluppo del Mezzogiorno e con un'effettiva svolta a sinistra.

## Nuova sede della Federazione irpina del PCI

AVELLINO, 17.

**La sede della Federazione irpina del PCI si è trasferita a Via De Renzi, 22 (grattacielo) piano ammezzato. Telefono 21513.**

## E' morto Salvatore Perduno

TARANTO, 17.

E' morto il compagno Salvatore Perduno, iscritto al Partito dal 1921, perseguitato antifascista, più volte arrestato. E' stato sindaco della Liberazione di Grottaglie nel 1946, fu candidato all'Assemblea Costituente. Eletto più volte consigliere comunale del Comune di Grottaglie, attualmente era in carica. Fu dirigente provinciale della Confederterra, membro del Comitato federale e della Commissione federale di controllo.

La Federazione del PCI esprime le sentite condoglianze alla famiglia interpretando i sentimenti di tutti i comunisti ionici e degli antifascisti.